

gazioni da esso date del Comizio, della curia stessa, della Greco-
costasi e del senaculo, si riferissero alla disposizione che ave-
vano gli stessi edifizj prima delle variazioni che ebbero luogo
dopo l'accennata epoca. Perciocchè egli, avendo unicamente per
scopo di dimostrare la proprietà dei vocaboli vetusti, si tenne
nelle esposte spiegazioni a quanto s'introdusse nei primitivi sta-
bilimenti, e non fece alcun cenno delle successive variazioni.
Così egli dopo di avere indicato essersi denominato il Comizio dal
convenire per i comizj curiati e per le liti, accennava essere
le curie di due generi; poichè ove si trattavano le cose divine
si dicevano curie vecchie, e ove il senato teneva le adunanze
era detta curia Ostilia, la quale primieramente era stata edifi-
cata dal re Ostilio. Avanti a questa stavano i Rostri, così de-
nominati per esservi stati infissi i rostri delle navi prese ai ne-
mici. Sulla destra sua era un luogo sostruito dal Comizio, ove
si trattenevano gl'inviati delle nazioni prima di essere intro-
dotti nel senato, che si denominava Greco-*costasi* in memoria di
essere stati greci i primi legati che ivi si trattennero. Il se-
naculo stava sopra la Greco-*costasi*, ove era il tempio della Con-
cordia e la basilica Opimia. Tale senaculo era così denominato dal
senato o dagli anziani che vi convenivano. In fine esponeva che
Lautule era un luogo così detto dal lavare; perchè eranvi acque cal-
de che sorgevano vicino al Gianò gemino, e poscia formavano una
palude nel Velabro minore (84). Prima di passare a partitamente

(84) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa. Curiae duorum generum, nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. Ante hanc Rostra; quous loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra. Sub dextra huius a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati qui ad senatum essent missi. Is Graecostasis appellatus a parte ut multa. Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. Senaculum vocatum, ubi senatus, aut ubi seniores consisterent; dictum ut gerusia apud Graecos. Lautolae a lavando, quod ibi*

considerare la disposizione degli enunciati monumenti, si reputa
opportuno di osservare rispetto alla generale situazione di essi,
che, in seguito delle notizie già esposte nell'antecedente parti-
mento, si possono credere collocati solamente verso la estre-
mità del foro che corrispondeva sotto l'angolo settentrionale del
Palatino ove stava l'area del Vulcanale con quei luoghi che fu-
rono destinati a tener concione e dare giudizj sino dai primi-
tivi tempi di Roma; ed in tal situazione infatti venivano ad es-
sere effettivamente collocati in una posizione elevata e nobile, co-
me si prescrive per gli stessi monumenti. Quindi è da osservare
ancora che non mai può appropriarsi ad essi il luogo pure ele-
vato che corrisponde al di sotto del Campidoglio, come è di
alcuni moderni scrittori opinione; perchè tutti i monumenti, che
ivi sussistono, si conoscono con certezza avere avuta altra de-
stinazione, come si dimostrerà nel seguito; e non poteva mai
lo stesso luogo essere collocato da vicino all'area di Vulcano che
si trovava corrispondere in prossimità del limite della via Sacra
determinato dall'arco Fabiano posto nell'ingresso del foro; e d'al-
tronde esso era compreso nella regione quarta distinta successiva-
mente con il nome stesso della detta celebre via.

CURIA OSTILIA. Le autorevoli memorie, che servono a
determinare essere stata la curia Ostilia collocata in quella estre-
mità del Comizio che corrispondeva verso il Palatino, si sono
già prese a considerare nell'antecedente partimento, come pure in
esso fu dichiarato il suo stabilimento in tale luogo. E si è pure
già reso palese che la curia, servendo propriamente per le adu-
nanze del senato, col nome stesso di senato doveva distinguersi,
come faceva osservare Aulo Gellio in particolare. Pertanto è
d'uopo osservare che la curia stessa apparteneva propriamente

ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.)

al Comizio, come in particolare si dichiara da Livio tanto nel narrare gli avvenimenti prodotti dalla guerra con i veienti nell'anno 352, quanto nel descrivere ciò che avvenne all'annuncio della funesta battaglia del Trasimeno; perchè in tale narrazione si dice chiaramente essersi il popolo riunito nel Comizio di prospetto alla curia (85). Quindi ci rimane ad osservare come la curia stessa fosse conservata nella medesima posizione sino al tempo della dittatura di Silla che la protrasse sino sui gradi del Comizio stesso; per cui si dovettero rimuovere le statue di Alcibiade e di Pitagora poc'anzi indicate. In tale suo primo stabilimento la curia si trovava adunque esistere alquanto distante dall'area del foro; e si è precisamente nello spazio intermedio, corrispondente tra tale area e la fronte della curia, che doveva essere posto quel suggesto, distinto col nome di Rostri, che si dimostra da Varrone nella già esposta indicazione essere stato

(85) *Senatum dici et pro loco et pro hominibus.* (Aulo Gellio. Lib. XVIII. c. 7. 5.) *Tum vero jam superfundenti se laetitia vix temperatum est; non enim, sicut equites, dato magistratibus negotio, laudari jussit: neque aut in Curiam vocati quibus responsum daretur, aut limine Curiae continebatur Senatus: sed pro se quisque ex superiore loco ad multitudinem in Comitio stantem, voce manibusque significare publicam laetitiam.* (Livio. Lib. V. c. 7.) *Romae, ad primum nuntium cladis eius cum ingenti terrore ac tumultu concursus in forum populi est factus. Matronae vagae per vias, quae repens clades adlata, quaeve fortuna exercitus esset, obvios percunctantur: et quum frequentis concionis modo turba in Comitium et curiam versa magistratus vocaret.*

Ubi is finem fecit, extemplo ab ea turba quae in Comitio erat, clamor flebilis est sublatus, manusque ad curiam tendebant orantes, ut sibi liberos, fratres, cognatos redderent. Feminas quoque metus ac necessitas in foro turbae huic virorum immiscuerat. (Livio. Lib. XXII. c. 7 e 60.) Per tale partecipazione si considerava la curia quasi compresa nel Comizio, come vedesi indicato nel senato consulto scritto nella tavola in bronzo già di Fulvio Orsini che si dice decretato EN KOMITIOI. (Grutero. Pag. DIII.) E così Asconio indicava Comitium, locus propter senatum (id est Curiam.) (In Cicerone, Verre. I. c. 22.) E da varie altre simili memorie si contesta la congiunzione della curia al Comizio.

collocato avanti alla curia. Siffatta circostanza è confermata da quanto venne esposto da Diodoro sullo stabilimento delle leggi registrate nelle dodici tavole ordinate nell'anno 305 di Roma sotto i consoli L. Valerio Potito e M. Orazio Barbato; poichè si dicono essere state tali tavole esposte al pubblico nei Rostri, cioè in quel suggesto che stava avanti la curia. Doveva essere la curia nell'indicata sua prima struttura evidentemente composta da una grande sala di forma quadrata, quale venne prescritta da Vitruvio per gli edifizj ad eguale uso destinati, e decorata nel suo prospetto da un semplice portico a somiglianza di quei pronai praticati avanti ai tempj; giacchè come tempio era considerata la medesima curia quantunque non egualmente consacrata, come venne dichiarato da Varrone. E si è in vicinanza di tale portico, corrispondente avanti la porta della curia, che stavano nei tempi più antichi i tribuni ad esaminare i decreti stabiliti dal senato raccolto nella curia stessa, come si trova attestato da Valerio Massimo. Quindi è da osservare che tale portico costituiva propriamente ciò che dicevasi vestibulo della curia; come si dimostra da Livio, narrando l'avvenimento dei trecento Fabii che chiesero di portarsi contro i veienti (86). I sedili,

(86) Καὶ τελεσθεΐσης τῆς ὑποκειμένης νομοθεσίας, ταύτην εἰς δωδεκα χαλκοῦς πίνακας χαράξαντες οἱ ὄπατοι, προσήλωσαν τοῖς πρὸ τοῦ βουλευτηρίου τότε κειμένοις ἐμβόλοις. (Diodoro siculo. Lib. XII. c. 26.) Questo storico fece uso della denominazione Rostri per accennare più chiaramente il suggesto che esisteva avanti la curia e che con lo stesso nome distinguevasi al suo tempo, quantunque effettivamente fosse stato introdotto solo nell'anno 416 di Roma, in cui fu ornato il medesimo suggesto con i rostri delle navi tolte agli anziati, cioè cento undici anni dopo alla suddetta epoca che fu attribuita allo stabilimento delle dodici tavole. *Quod addit templa ut sint tesca aiunt sancta esse, qui glossas scripserunt. Id est falsum; nam curia Hostilia templum est et sanctum non est.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VII. c. 10.) E per l'altra notizia della curia, esibita dallo stesso Varrone, si veda la precedente Nota 84. *Illud quoque memoria repetendum est quod tribunis, plebis intrare curiam non licebat; ante valvas autem positus subselliis, decreta patrum attentissima cura examinabant.* (Valerio Massimo. Lib. II. c. 2. 7.) *Gratiae*

che servivano per i medesimi tribuni, dovevano però trovarsi vicino a quella colonna detta Menia che fu conservata nello stabilimento della basilica Porcia. Per tutto ciò che concerne la riedificazione della curia stessa dopo l'incendio accaduto nei funerali di Clodio, e distinta con il nome Giulia, per essersi solamente portata a compimento da Augusto, ne viene perciò più opportunamente tenuto discorso in corrispondenza dell'epoca Imperiale.

GRECOSTASI CON LA EDICOLA DI BRONZO DELLA CONCORDIA. Seguendo sempre l'ordine tenuto nella esposta indicazione di Varrone sui luoghi corrispondenti vicino alla curia, ci porta a dover parlare della Greco-stasi, la quale si dimostra da questo scrittore essere formata da un luogo elevato dal suolo del Comizio a destra della curia, che serviva al trattenimento dei legati inviati dalle diverse nazioni ed in particolare dai greci considerati per tutti gli altri popoli. Doveva essere un tale luogo composto semplicemente da una specie di tribuna innalzata sopra opere di sostruzione e scoperta in tutta la sua estensione, come si dimostra in particolare con alcuni prodigi che soltanto in un'area scoperta potevano accadere. E mentre da un frammento di antico calendario si contesta essere stata la Greco-stasi stabilita in un'area scoperta, non si può poi sapere ciò che denotasse la indicazione della Luna in esso espressa: seppure non si riferiva a quell'ara che da Varrone si dice eretta da Tito Tazio alla Luna con quella di Vulcano che doveva precisamente esistere da vicino. Da Cicerone si dimostra la Greco-stasi stessa elevata su gradi avanti la curia (87). Nella medesima area, mentre

ingentes actae: consul e curia egressus comitante Fabiorum agmine, qui in vestibulo curiae senatusconsultum expectantes steterant, domum rediit. (Livio. Lib. II. c. 48.)

(87) *Sub dextra huius (Curiae) a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad senatum essent missi. Is Graecostasis appellatus a parte ut multa. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.) In Graeco-*

tuttora per una parte corrispondeva al di sopra del Comizio, per non essere stata ancora trasportata la curia Ostilia sino al limitare del foro prescritto dai gradi dello stesso Comizio, occupando tutta l'area interposta tra gli stessi gradi e la fronte della curia, e mentre pure si trovava la stessa Greco-stasi compresa per altra parte nell'area tanto rinomata sino dai più vetusti tempi sotto il titolo di Vulcanale, venne eretta quella edicola di bronzo che fu dedicata da C. Flavio edile curule con somma invidia dei nobili, come si dichiara da Livio e da Plinio in particolare. Ed è di molta importanza a prendersi in considerazione una tale notizia nel determinare la posizione degli indicati monumenti in corrispondenza dell'epoca ora considerata: perciocchè, indicandosi la detta edicola collocata nell'area di Vulcano, si viene a conoscere che nell'anno di Roma 449, in cui fu fatta una tale consacrazione, non era ancora stata stabilita la suddetta tribuna della Greco-stasi. Quindi seguendo quanto venne da Plinio accennato sulla corrispondenza della medesima edicola nella Greco-stasi, mentre ancora questa stava al di sopra del Comizio, si conferma essere stata la stessa Greco-stasi stabilita propriamente nell'area di Vulcano (88).

stasi et Comitio sanguine fluxit In Graecostasi lacte pluit. (Giulio Obsequente. c. 83 e 87.) D. C. LVNAE IN GRAECOST. (Frammento di antico calendario del mese di agosto rinvenuto sul Pincio e pubblicato dal Grutero Pag. CXXXV.) Et arae Sabinum linguam olent quae Tati regis voto sunt Romae dedicatae; nam ut Annales dicunt Soli, Lunae, Vulcano (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 74.) Da Cicerone poi si dimostra la Greco-stasi essere elevata sopra gradi avanti la curia: Deinde eius operae repente a Graecostasi et gradibus clamorem satis magnum sustulerunt. (Ad Quintum fratrem. Lib. II. Epist. I.)

(88) *Eodem anno C. Flavius Cn. filius Aedilis Curulis Aedem Concordiae in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit. (Livio. Lib. IX. c. 46.) Flavius vovit aedem Concordiae, si populo reconciliasset ordines. Et quum ad id pecunia publica non decerneretur, ex multatitia foeneratoribus condemnatis aediculam aeream fecit in Graecostasi, quae tunc supra Comitium erat. Inciditque in tabella aerea eam aedem trecentis (ducentis) quatuor*

SENACULO. Al di sopra della Grecoctasi, ove stava il tempio della Concordia con la basilica Opimia, eravi l'enunciato senaculo, distinto in tal modo perchè il senato ed i senatori vi convenivano a somiglianza del luogo detto Gerusia dai greci, come si dichiara da Varrone nella spesso citata spiegazione. Da Valerio Massimo poi si trova dimostrato avere servito nei tempi vetusti, allorchè si conservavano le costumanze più severe, un tal luogo di stazione per i senatori, i quali non aspettavano di essere chiamati per adunarsi, ma da quel luogo stesso passavano nella curia quando abbisognava (89). Laonde non quale edificio coperto deve considerarsi essere stato tale senaculo stabilito; ma semplicemente composto da un luogo scoperto in circa egual modo formato della Grecoctasi poc'anzi descritta. Nè eziandio può in nessun modo considerarsi avere servito per tenere le adunanze del senato destinate a decretare le leggi; perchè a tale oggetto dal medesimo luogo si passava nella curia. Quindi è che non può comprendersi siffatto singolare senaculo per uno dei tre che vennero annoverati da Festo coll'autorità

annis post Capitolinam dedicatam. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIII. c. 2. §. 6.)
È importante a prendersi in considerazione la circostanza indicata di essersi in quei tempi, di cui fece menzione Plinio, la Grecoctasi così ricordata mentre non più in tal modo esisteva. Sull'esposto numero è però da osservare che se si appropriava alla edificazione del tempio di Giove Capitolino, soltanto duecento e quattro anni dovrebbe computarsi; ed ancor meno quando si dovesse attribuire al tempio della Concordia eretto sul Campidoglio.

(89) *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. Senaculum vocatum, ubi senatus, aut ubi seniores consisterent, dictum ut Gerusia apud Graecos. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 156.) Sed ut a luxu perditis moribus, ad severissima maiorum instituta trasgrediar, antea senatus assiduam stationem eo loci peragebat, qui hodieque Senaculum appellatur: nec exspectabat, ut edito contraheretur, sed inde citatus protinus in Curiam veniebat: ambiguae laudis civem existimans, qui debitis Reipub. officiis non sua sponte, sed iussus fungeretur: quia quicquid imperio cogitur exigenti magis, quam praestanti acceptum refertur. (Valerio Massimo, Lib. II. c. 2. 6.)*

di Nicostrato esservi stati anticamente in Roma; poichè essi erano effettivamente deputati a tenere le congregazioni del senato ed a servire alle deliberazioni che avevano luogo tra i magistrati ed i senatori (90). Ed in conseguenza non può confondersi il suddetto singolare luogo di stazione con quel senaculo che stava tra il Campidoglio ed il foro annoverato da Festo per uno dei suddetti tre senaculi in cui si congregava il senato; perciocchè oltre all'essere questo costituito a forma di un nobile edificio per servire all'uso accennato, non sussisteva poi più al tempo di Varrone per essere stato sostituito dal tempio della Concordia eretto da Camillo nel medesimo luogo corrispondente tra il Campidoglio ed il foro, come si dimostra da Festo stesso nel dichiararlo collocato ove poscia stava il detto tempio. Siffatta distinzione, non sin'ora considerata, mentre ci porta ad escludere definitivamente la situazione dei suddetti edificj, che stavano intorno alla curia, in vicinanza del luogo posto tra il Campidoglio ed il foro, ove stava l'uno dei tre suddetti senaculi, come è di alcuni moderni scrittori opinione, serve poi a confermare la disposizione stabilita, come meglio si contesterà nel descrivere il tempio della Concordia eretto da Camillo nell'accennato luogo. Pertanto è da osservare che il suddetto sin-

(90) *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro, qui inscribitur de senatu habendo: unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magisratu D. T. cum senioribus deliberare, alterum ad portam Capenam, tertium citra aedem Bellonae, in quo exterarum nationum legatis, quos in urbem admittere nolebant, senatus dabatur. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 21.)*
Osservando che da Paolo, compendiatore dello stesso Festo, si trova riferita la seguente semplice spiegazione al vocabolo senaculo, *Senaculum locus Senatorum*, in corrispondenza della suddetta più ampia significazione, ci porta a credere che negli scritti di Festo, ora mancanti in tale luogo, fosse stata data altra spiegazione al medesimo vocabolo e dimostrata la diversità tra il senaculo, luogo di stazione dei senatori avanti alla curia, e quello deputato a tenere le adunanze del senato in sostituzione della curia stessa.

golare luogo di stazione, distinto pure con il nome senaculo, doveva corrispondere nel lato destro della curia al di sopra della Grecoctasi, affinchè si fosse potuto facilmente passare da esso alla curia stessa, ed essere in circa egual modo formato della medesima Grecoctasi.

TEMPIO DELLA CONCORDIA DI L. OPIMIO. Il tempio della Concordia, che da Varrone si dichiara essere stato collocato ove stava il suddetto singolare senaculo colla basilica Opimia, corrispondente al di sopra della Grecoctasi, doveva essere quello che si disse da Appiano e da Plutarco eretto da L. Opimio, mentre era console, per avere dato termine alla sedizione dei Gracchi, il quale si costrusse con sommo dispiacere del popolo; perchè con esso fu dimostrato in certo modo elevarsi un trionfo sulla strage di tanti cittadini periti in quella sedizione; e perciò venne scritto in una notte sullo stesso tempio che con esso erasi fatta rea opera alla Concordia. Tanto per diversità di tempo e motivo, che portò la sua edificazione, quanto per qualità di struttura, non può confondersi l'accennato tempio, edificato evidentemente con stabile fabbrica, con l'edicola di bronzo poc'anzi descritta che venne eretta da C. Flavio nella Grecoctasi; nè tanto meno con quel più grande tempio edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro. Doveva essere però con nobile architettura costruito; poichè venne considerato da Cicerone come un monumento celeberrimo eretto dallo stesso L. Opimio nel foro (91). In seguito poi di quanto vedesi attestato da Var-

(91) Ἡ δὲ βουλή καὶ νεῶν Ὀμονοίας, αὐτὸν ἐν ἀγορᾷ προσέταξεν ἐγεῖραι. (Appiano, *Guerre Civili. Lib. I. c. 26.*) Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τούτου καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων μᾶλλον ἠνάσσε τοὺς πολλοὺς τὸ κατασκευασθὲν Ὀμονοίας ἱερὸν ὑπὸ τοῦ Ὀπιμίου· σεμνύνεσθαι γὰρ ἔδοκει καὶ μέγα φρονεῖν, καὶ τρόπον τινὰ θριαμβεύειν ἐπὶ φόνοις τοσούτοις πολιτῶν. Διὸ καὶ νυκτὸς ὑπὸ τῆν ἐπιγραφὴν τοῦ νεῶ παρενέγραψάν τινες τὸν στίχον τούτον. Ἔργον ἀπονοίας νεῶν Ὀμονοίας ποιεῖ. (Plutarco, in *C. Gracco. c. 17.*) *L. Opimius indignissime concidit; cuius monumentum celeberrimum in foro sepulcrum desertissimum in littore Dyrrhachino relictum est.* (Cicerone, *Pro Sextio. c. 67.*)

rone deve credersi situato nell'area elevata che corrispondeva ai piedi del Palatino al di sopra della anzidetta Grecoctasi. E per la successiva indicazione dallo stesso Varrone esibita relativamente alla basilica Opimia, già se n'è offerta una dimostrazione nel descrivere quell'edifizio distinto col nome Regia che stava lungo la via Sacra, e che ben potevasi considerare avere fatto parte delle opere celeberrime stabilite dal medesimo Opimio; e così resta eliminata ogni incertezza su tale oggetto.

LAUTULE. Per ultimo luogo della esposta indicazione di Varrone dei monumenti che stavano nel foro vicino alla curia, si annovera quello distinto col nome Lautule dal lavare nelle acque calde che sorgevano vicino al Giano gemino, e che si portavano a formare una palude nel Velabro minore (92). Questo luogo, non preso mai a considerare nelle altre esposizioni sul foro Romano e confuso sempre con quello distinto col nome Lautumie che stava ai piedi del colle Capitolino, offre molto interessamento per contestare la disposizione degli edifizj che stavano collocati in tale parte del foro, come già si è fatto conoscere nel precedente partimento. La sua corrispondenza nell'accennato luogo vedesi dichiarata non solamente dal medesimo

(92) *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi behebantur linteribus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 156.*) *Locus Lautulus appellatus est.* (Servio, in *Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 361.*) *Lautulae locus extra urbem, quo loco, quia aqua stuebat, lavandi unum exercebant.* (Paolo, in *Festo, Excerpt. Lib. X. Pag. 87.*) La notizia sulla corrispondenza del medesimo luogo fuori della città, si deve appropriare alla primitiva città di Romolo, che stava circoscritta sul Palatino. Si veda quanto fu esposto nei due precedenti partimenti sotto il medesimo titolo, ove in particolare si dimostra essere stata alla stessa sorgente che Tarpea si portò a prendere acqua e che coll'autorità di Properzio si dichiara avere corrisposto da vicino alla curia Ostilia (*Lib. IV. Eleg. 4.*) Quindi soltanto a motivo della somiglianza dei due vocaboli ne dovette derivare lo scambio surriferito dando la preferenza al più cognito.

Varrone nel registrarlo dopo i suddetti edifizj, ma pure nel dimostrarlo vicino al Velabro minore ove erasi formata la piccola palude con le acque calde che scorrevano dallo stesso luogo. Per la fonte, che era in tal modo denominata, deve intendersi quel piccolo lago detto di Giuturna a cui vicino fu edificato il tempio di Castore e Polluce. Di tali acque se ne conosce tuttora la corrispondenza in quelle che si vedono sorgere verso la estremità orientale del foro Romano e scorrono poi sino al foro Boario ove doveva esistere primieramente la indicata palude del Velabro minore, ed ove si concorre a farne uso tuttora per la loro buona qualità denominandole acque salubri di s. Giorgio in Velabro. Quindi per il Giano gemino, indicato nella stessa descrizione, deve riconoscersi quell'ara consacrata allo stesso nume che stava a lato del principale accesso al foro e che solevasi denominare Giano infimo. Ma poi più chiaramente si trova essere determinata la indicata situazione da quanto venne esposto da Livio su di un incendio accaduto nei luoghi posti intorno al foro nell'anno 542 di Roma; poichè tra gli edifizj danneggiati dal fuoco in tale circostanza si annoverano le sette taberne, che poscia si ridussero a cinque e si dissero argentarie e nuove, diversi privati edifizj, giacchè non eranvi ancora erette alcune basiliche, le Lautule, che per palese errore si confusero colle Lautumie, il foro Piscatorio e l'atrio Regio (93). E siccome tutti i medesimi edifizj si conoscono avere corrisposto nella parte del foro che stava verso l'angolo settentrionale del Palatino, e non mai verso il Campidoglio, ove stavano le Lautumie che furono ridotte a servire di carcere, come partitamente verrà nel seguito meglio dimostrato; così anche il suddetto luogo distinto col

(93) *Pluribus simul locis circa forum incendium ortum. Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae, quae nunc novae appellatur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia; neque enim tum basilicae erant: comprehensae Lautumiae (Lautulae) forumque Piscatorium et Atrium regium. (Livio. Lib. XXVI. c. 27.)*

nome Lautule, doveva trovarsi nella stessa posizione. Vedesi poi più chiaramente contestata la stessa disposizione osservando che le Lautumie non diedero mai un nome proprio ad alcun luogo del foro; e d'altronde considerandole nella loro propria qualità di semplici spechi, prodotti dalla estrazione delle pietre naturali del colle, è da supporre che mai avessero potuto ardere nel surriferito incendio; mentre colla indicazione Lautule, denotandosi sempre dagli antichi un luogo occupato da edifizj privati posti vicino alle indicate sorgenti di acqua, ben poté esso essere stato danneggiato dal fuoco nel medesimo incendio.

BASILICA PORCIA STABILITA NEGLI ATRII DELLE CASE DI MENIO E TIZIO. Per maggiormente confermare la indicata corrispondenza del luogo distinto con il nome Lautule nella parte del foro posta verso l'angolo settentrionale del Palatino, e nel tempo stesso contestare l'errore di avere sostituito il nome Lautule a quello di Lautumie, si rende necessario prima di descrivere i luoghi anzidetti, che furono compresi nel citato incendio, di prendere ad osservare come venisse stabilita la basilica Porcia, che fu la prima eretta in vicinanza del foro. Perciocchè, mentre conviene assai bene la corrispondenza dei due atrii e delle quattro taberne, che si dicono da Livio acquistate da M. Porcio Catone per edificarvi la detta basilica, al luogo denominato Lautule, che era occupato da varj edifizj privati (94); non si trova poi in nessun modo ragionevole il credere che entro cave di pietre avessero potuto esistere case adornate da atrii e taberne diverse, quali si dicono essere state acquistate all'indicato oggetto; e nè si può supporre essersi potuto in siffatto luogo edificare una basilica qualunque per essere esso stato sempre considerato quale speco occulto anche nei tempi in cui fu sta-

(94) *Cato atria duo, Maenium et Titium in Lautumiis (Lautulis) et quatuor tabernas in publicum emit, basilicamque ibi fecit, quae Porcia appellata est. (Livio. Lib. XXXIX. c. 44.)*

bilita la stessa basilica. E così può con ogni documento e buona ragione contestarsi la indicata corrispondenza del luogo distinto col nome Lautule, ed escludersi la volgare appropriazione delle Lautumie. Quindi seguendo l'autorità di Plutarco, che asseriva essere stata la medesima basilica edificata nel foro al di sotto della curia, ed osservando che congiunta alla curia stessa si dimostra da Asconio nel descrivere l'incendio avvenuto nella tumultuosa celebrazione dei funerali di Clodio, si viene di conseguenza a stabilire essere stata tale fabbrica collocata nel lato sinistro della suddetta curia Ostilia; giacchè nell'opposto lato vi corrispondeva il Comizio, spesso dichiarato, e nel d'avanti il suggesto dei Rostri; per cui non eravi luogo per il collocamento dello stesso edificio (95).

MENIANO. Quella colonna, che si diceva essersi riserbata da Menio nel vendere a Catone l'atrio della sua casa per continuare ad aver l'uso di vedere i giuochi dei gladiatori, che si esibivano nel foro, da sopra un palco praticato su di essa, come dal supposto Asconio venne riferito, doveva essere situata in quel lato della basilica Porcia che corrispondeva verso il foro e la fronte della curia Ostilia, a cui la stessa basilica era congiunta. Da una tale posizione infatti potevasi, sinchè la Greco-stasi ed il senaculo rimasero semplici tribune scoperte, e sinchè non venne trasferita la curia sino sui gradi del Comizio, scuoprìre tutta l'area del foro, nella quale solevansi esibire i suddetti spettacoli. Quantunque si dica chiaramente essere stata una sola la colonna che fu conservata all'indicato oggetto; pure,

(95) Πολλὰ δὲ καὶ πρὸς τὴν τῆς Βασιλικῆς κατασκευὴν ἠναντιώθησαν, ἣν ἐκείνος ἐκ χρημάτων κοινῶν ὑπὸ τὸ Βουλευτήριον τῆ ἀγορᾶ παρέβαλε, καὶ Πορκίαν βασιλικὴν προσηγόρευσε. (Plutarco, in Catone maggiore. c. 19.) Populus, duce Sexto Clodio scriba corpus P. Clodii in curiam intulit, cremavitque subselliis, et tribunalibus, et mensis, et codicibus librariorum. Quo igne et ipsa quoque curia flagravit et item Porcia basilica, quae erat ei iuncta, ambusta est. (Asconio, in Cicerone, pro Milone Arg. c. 5.)

non trovando conveniente il potere sostenere un palco sopra una colonna soltanto, sembra che almeno due fossero state impiegate ad un tale uso, come infatti in numero plurale sono indicate da Festo nell'espore la origine dei meniani. Si è però di una tale colonna che Plutarco scrisse aver Catone Uticense ragionato per la prima volta in pubblico per impedire che fosse adottata la deliberazione presa dai tribuni onde trasferirla in altro luogo, perchè era d'impedimento ai loro sedili; ed anche in conferma di ciò sembra doversi appropriare una notizia riferita da Cicerone a riguardo dei giuochi dei gladiatori esposti nel foro (96). E siccome si è dimostrato già coll'autorità di Valerio Massimo essere stato uso vetusto dei tribuni di trattarsi fuori della porta della curia per registrare le determinazioni prese dal senato adunato nella medesima curia; così la detta colonna, servendo d'impedimento alle sedie dei medesimi tribuni, si deve credere che avesse corrisposto vicino alla fronte della curia stessa.

AREA DI VULCANO. Benchè già nei due precedenti parimenti si sia ampiamente dimostrata la situazione dell'enunciato tanto rinomato luogo del foro; pure a maggior conferma

(96) Maenius, eum domum suam venderet Catoni et Flacco censoribus, ut ibi basilica aedificaretur, exceperat ius sibi unius columnae, super quam tectum proiiceret ex provolantibus tabulatis, unde ipse et posteri eius spectare munus gladiatorium possent, quod etiam tum in foro dabatur. (Pseudo-Asconio, in Cicerone, Divin. in Caec. c. 16.) Maeniana appellata sunt a Maenio censore, qui primus in foro ultra columnas tigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula. (Festo, Quaest. Lib. VIII. c. 16.) Ἡ δὲ καλουμένη Πορκία βασιλικὴ τιμητικὸν ἦν ἀνάθημα τοῦ παλαιοῦ Κάτωνος. Εἰσθότες οὖν ἐκεῖ χρηματίζειν οἱ δήμαρχοι, καὶ κίονος τοῖς δίφροις ἐμποδῶν εἶναι δοκοῦντος, ἐγνώσαν ὑφελθεῖν αὐτὸν, ἢ μεταστῆσαι. (Plutarco, in Catone minore. c. 5.) Maximum vero populi Romani iudicium universo consensu gladiatorio declaratum est Venit, ut scitis, ad columnam Maeniam. Tantus est ex omnibus spectaculis usque a Capitolio, tantus ex fori cancellis plausus excitatus, ut nunquam major consensio, aut apertior populi Romani universi fuisse ulla in causa diceretur. (Cicerone, Pro Sextio. c. 58.)